

Sei su quindici le donne assessore. A Gianni Rivera la delega per lo Sport. L'Urbanistica a Roberto Morassut

Roma, giunta in «rosa» per Veltroni

ROMA Sorridente e soddisfatto della squadra messa a punto in quattro e quattro Walter Veltroni ha presentato ieri la giunta più rosa d'Italia per governare la Capitale. Sei assessori donne. L'aveva promesso già in campagna elettorale di battere questo record. E l'ha fatto. Innanzitutto, due novità: Liliana Ferraro, consigliere di Stato (fu collaboratrice di Giovanni Falcone di cui prese il posto alla direzione degli Affari penali) assessore alla Sicurezza; Raffaella Milano, giovanissima, legata al mondo del volontariato cattolico, ai Servizi sociali. Ci sono poi Daniela Valentini, ds, al Commercio, Pamela Pantano, Lista civica, riconfermata all'assessorato per i bambini e le bambine, Mariella Gramaglia, ds, Semplificazione orari e tempi della città, Maria Coscia, ds, riconfermata alla Scuola.

«Ho cominciato a lavorare alla composizione della giunta ieri sera

alle 20,30 (domenica sera ndr). Tre ore e mezzo di lavoro. Oggi (ieri) ho fatto gli ultimi ritocchi». Gli assessori si riuniranno subito, questa mattina: «C'è molto da lavorare, non vorrei essere nei loro panni», scherza il sindaco. Che per l'occasione ringrazia le forze politiche: «È importante che la coalizione si senta tale e non una somma di partiti». Nella Sala delle Bandiere, Veltroni è affiancato dal suo vice, Enrico Gasbarra che da ora in poi dovrà curare l'andamento della macchina capitolina con uno sguardo rivolto anche ai problemi del turismo, centrali per la crescita produttiva della città. Alla Margherita sono andati gli assessorati al Personale, (Franco Cioffarelli, che aveva guidato il Commercio nella precedente amministrazione), alla Mobilità (Simone Gargano, new entry), al Patrimonio (Claudio Minelli, ex assessore e responsabile dei nuovi Mer-

cati generali alla Tenuta del Cavaliere). Ai Verdi, l'Ambiente (Dario Esposito). Altra novità, Luigi Nieri (Prc) gestirà Periferie e Lavoro. Per i diessini, riconferma di Gianni Borghia alla Cultura, mentre Giancarlo D'Alessandro va ai Lavori Pubblici e Roberto Morassut all'Urbanistica. Infine, un tecnico, Marco Causi, docente universitario a Roma tre, già collaboratore di Veltroni nella stesura del programma elettorale, al Bilancio.

Fra le sette deleghe assegnate dal sindaco spiccano quella dell'ex ministro Tullio De Mauro che si occuperà del piano di riassetto per l'Università di Roma, e quella di Gianni Rivera, già sottosegretario alla Difesa, che al Comune tornerà al suo grande amore: lo Sport. Per Ileana Argentin c'è la riconferma della delega sui Problemi dei disabili, e per Monica Cirinnà, verde riletta con record di preferenze, la riconferma per l'Uffi-

cio Animali. Franca Coen Eckert, lista civica, ha la delega per la Multietnicità. L'ex presidente della XVII Circoscrizione, Marco Noccioni, Pdci, quella per la Città storica e l'ex presidente della Circoscrizione del litorale, Paolo Ornelli, ds, la delega per il Litorale.

La presentazione della squadra è avvenuta nel giorno in cui Veltroni ha avuto il suo primo faccia a faccia con l'antagonista del centro destra battuto alle elezioni e ora capo dell'opposizione in Campidoglio, Antonio Tajani. Era stato lo stesso Tajani a chiedere questo incontro per sottoporre al neo sindaco un piano alternativo a quello già messo a punto dai parlamentari romani del centrosinistra, sulla metropolitana. Al di là della praticabilità di questi suggerimenti, Veltroni ha apprezzato il proposito di Tajani di condurre «una opposizione ferma e costruttiva». lu.b.



Milano, alle stelle la spesa consulenze

MILANO Mandereste mai vostro figlio a ripetizioni di latino da un professore che l'anno dopo viene a lezione di latino da vostro figlio? Probabilmente no. Eppure il Comune di Milano l'ha fatto, al capitolo di spesa «Incarichi e Consulenze». Il caso riguarda una persona che ha ottenuto dall'amministrazione un contratto di consulenza per realizzare dei progetti al fine di ottenere risorse dall'Unione europea per i servizi sociali. Successivamente la stessa persona ha partecipato, come allievo, ai corsi di formazione professionale realizzati dal Comune sullo stesso argomento. La strana storia, che è forse solo la più curiosa tra le tante emerse, è saltata fuori andando a spulciare con un lavoro da certosini gli intricati tabulati riguardanti gli incarichi, le collaborazioni esterne e i dirigenti con alte professionalità assunti a tempo determinato dal Comune di Milano. Un lavoro fatto dal gruppo consiliare dei Ds a Palazzo Marino, che ha portato a dei risultati sorprendenti. La spesa innanzitutto, ha avuto una crescita esponenziale: dai 17,5 miliardi del 1998, si è passati ai 51 del 1999 e ai 32 del primo semestre 2000. Analoga «escalation» per il numero dei contratti stipulati: rispettivamente 1.500, 3.500 e 2.300. In particolare poi i dirigenti assunti a tempo determinato risultano essere in numero di molto superiore a quel 5% (previsto per legge) del totale della dotazione organica dirigenziale del Comune.

Da qui la decisione dei Ds di Palazzo Marino di fare un esposto alla Corte dei conti (che sarà consegnato oggi) perché si vada a spulciare in quei tabulati in modo da verificare se tutti quei soldi dei milanesi siano stati sempre spesi secondo la legge. Con alcune considerazioni aggiuntive, che riguardano il concetto di pubblica amministrazione che sta caratterizzando la giunta Albertini. Una sorta di privatizzazione strisciante, che in questi ultimi anni ha creato una struttura elefantica esterna (ormai strutturale) che si sovrappone a quella interna del Comune con due conseguenze immediate: costi esorbitanti e demotivazione del personale dipendente. Una demotivazione che si può riflettere negativamente sulla qualità dei servizi che il Comune deve fornire ai cittadini.

Per ricostruire e arricchire il quadro emerso dai tabulati delle spese, i Ds avevano anche inviato un questionario ai 180 dirigenti del Comune per sapere che cosa ne pensassero di questo massiccio ricorso a professionalità esterne e se fosse proprio sempre indispensabile. Alcuni avevano cominciato a rispondere, poi il direttore generale ha dato disposizioni ai direttori centrali perché invitassero tutti i dirigenti a non fornire alcuna risposta alle domande del questionario. Trasparenza insomma uguale a zero. Nel «condominio» amministrato da Albertini il privato avanza in modo silenzioso, il pubblico viene poco valorizzato e quindi demotivato, pezzi sempre più consistenti di amministrazione pubblica vengono affidati all'esterno secondo logiche poco trasparenti. brucea.

Tmc, Gad Lerner in pole position

ROMA A poco più di tre settimane dal lancio de «La Sette», a Tmc è ancora aperta la partita dell'informazione, anche se sembra essere in dirittura d'arrivo la firma di Gad Lerner per la direzione delle news e dei Tg. A quanto si è appreso, l'ex direttore del Tg1, già chiamato dai nuovi vertici di Telemontecarlo per curare l'approfondimento giornalistico, potrebbe accettare nelle prossime ore l'incarico di dirigere tutta l'informazione del nuovo terzo polo televisivo: un settore che, nonostante i timori più volte espressi dalla redazione, viene considerato strategico e importante dai vertici della Sette, che oltre a Lerner stanno in queste ore rafforzando la squadra con personalità di primo piano. Tra queste, sicuramente, un vice scelto dal nuovo direttore. Rispetto alle prime indicazioni di questa estate, quando dopo l'ingresso di Seat si era pensato ad un ridimensionamento dell'informazione di Tmc, verrebbero quindi confermate le indicazioni dei nuovi soci di riferimento di Tmc: non solo il rafforzamento della parte spettacolo, in parte già realizzata con l'accordo con Mtv per Tmc2 e con l'arrivo di nomi del calibro di Fabio Fazio, ma anche un'informazione all'altezza del terzo polo, con il mantenimento delle attuali posizioni e il rafforzamento con nuovi ingressi di peso.

Una politica del resto confermata dagli arrivi dello stesso Lerner o di Giuliano Ferrara, e, anche se poi naufragata, dalla trattativa con Enrico Mentana. Sarà poi il nuovo direttore a dover ridisegnare l'architettura dell'informazione dei Tmc, che in questi anni ha ricevuto attestati di stima e di professionalità, sulla base di quello che sarà il nuovo target de «La Sette»: una Tmc dedicata ai giovani, e non solo quelli anagrafici. Un progetto che certamente terrà conto anche dell'informazione sportiva, che molto merito ha avuto in questi anni nel far crescere Tmc, a partire dal Processo di Aldo Biscardi.

Intanto non accenna a fermarsi l'offensiva lanciata da Italia 7 contro Tmc. Dopo aver avviato azioni legali contro il cambiamento di nome in la7, da alcuni giorni le trasmissioni del network televisivo di Giorgio Tacchino appaiono con il logo la7 accanto a quello tradizionale delle emittenti associate a Italia 7. «Un gesto provocatorio» dicono dal quartier generale di Seat-tmc. «Andremo avanti fino all'ultimo» risponde Tacchino. «È da 14 anni che utilizziamo quel marchio - continua Tacchino - e gli italiani hanno identificato il numero sette del telecomando con il nostro network. Da qui l'iniziativa di apporre alla nostre trasmissioni un logo simile a quello di la7. Un gesto provocatorio, certo, ma è stato fatto per difesa». Ma da Seat si fa notare che il logo la7 è un marchio depositato e quindi i legali del gruppo stanno studiando la situazione.

Conflitto d'interessi, subito la soluzione

Lettera di Fassino e Rutelli ai presidenti di Camera e Senato

«Un problema in Europa, del cda della Rai si può parlare solo dopo»

Marcella Ciarnelli

ROMA In primo piano resta il rebus della formazione del nuovo governo. Ma incombe l'altrettanto delicata questione della Rai. La disponibilità mostrata dall'attuale Cda, subito dopo il voto, di rimettere il mandato prima della scadenza naturale si è scontrata con l'incauta dichiarazione di Marcello Pera che, non appena eletto presidente del Senato, ha pensato bene di rimarcare la necessità che a dirigere il servizio pubblico arrivino professionalità «competenti».

E poiché gli attuali dirigenti hanno dimostrato nei fatti e pur nelle oggettive diversità, di saper fare il loro mestiere, ora al settimo piano di viale Mazzini nessuno vuole più lasciare il suo posto. Non può che indispettare un giudizio così netto espresso da chi, insieme al presidente della Camera, dovrà procedere alla nomina del prossimo vertice. Anche se su questo fronte c'è da registrare la presentazione di un disegno di legge da parte del senatore a vita Francesco Cossiga che prevede che sia del Capo dello Stato l'onere della designazione del Cda Rai, sempre con la controfirma del governo e con la possibilità di revoca da parte di una maggioranza dei tre quinti del Parlamento.

Non è una questione di chi nomina chi. A monte c'è uno dei nodi più difficili da sciogliere. Quello del con-

flitto d'interessi. Se si dovesse procedere all'indicazione del nuovo Cda, senza averlo risolto, ci si troverebbe in un regime monopolistico dell'informazione, poiché oltre Mediaset anche la Rai si troverebbe nell'orbita del nominando presidente del Consiglio.

Di qui l'iniziativa di Francesco Rutelli e Piero Fassino che hanno inviato una lettera a Marcello Pera e a Pier Ferdinando Casini sottolineando come quello del conflitto d'interessi (su cui verrà ripresentato il progetto di legge della scorsa legislatura dall'Ulivo, in Senato) sia «il tema su cui si apre la legislatura la cui soluzione deve essere individuata prima degli appuntamenti internazionali dell'Italia». La linea dell'Ulivo è chiara: «Senza una soluzione del conflitto d'interessi il Cda della Rai -ha spiegato

Rutelli illustrando l'iniziativa- non deve essere assoggettato a giochi politico-partitici, altrimenti saremo l'unico Paese al mondo con i mezzi di informazione concentrati nelle mani di una sola persona». La nomina affidata al Capo dello Stato? Non piace a Rutelli questa ipotesi poiché «il Presidente ha una funzione di alto garante, non deve essere chiamato a compiti che né la Costituzione, né la legge gli attribuiscono. Ritengo sia giusto preservare questa sua funzione e ovviamente il Capo dello Stato è chiamato a seguire con attenzione queste tematiche, ma vor-



Il senatore Francesco Cossiga

rei che restasse una figura il più possibile fuori della contesa tra le parti». Anche l'eventualità di risolvere il problema con un comitato di saggi viene bocciata: «È un argomento poco serio -insiste Rutelli- di cui si continua ad discutere da sette anni. Non credo dobbiamo rivedere film già mandati in archivio. Quindi niente soluzioni fittizie che risulterebbero moralmente e politicamente inaccettabili per l'opinione pubblica italiana e internazionale».

Non c'è fretta di lasciare le pol-

trone, dunque, al vertice Rai. Che in questo rallentare sembra abbia dalla sua anche il Quirinale che si aspetta una soluzione rapida, così come è stato promesso in campagna elettorale, di quel conflitto che pesa su una gestione libera da condizionamenti del Paese. Berlusconi ha garantito che nella prima riunione nel Consiglio dei ministri provvederà ad avviarsi sulla strada della soluzione. «Chi, se non lui, può proporla», ricorda ancora Rutelli. Nella lettera firmata con Fassino ricorda poi ai due

presidenti destinatari della missiva che le proprietà del capo del Polo «spaziano dalle televisioni all'editoria, dalle banche alle assicurazioni, dallo sport ai patrimoni immobiliari, dalla pubblicità all'edilizia, dalla telefonia fissa a quella mobile. E in tutti questi campi i governi intervengono direttamente attraverso tariffe, concessioni e manovre fiscali e indirettamente attraverso enti o agenzie nominati dal governo stesso o dalla maggioranza parlamentare che lo sostiene». Com'è pensabile pensare ad un Paese normale se questa situazione dovesse perdurare nel tempo? si chiedono e chiedono i due esponenti dell'Ulivo. La scadenza del G8 potrebbe essere il termine massimo oltre cui non andare, in modo da presentarsi ai grandi della terra in una situazione imbarazzante, da repubblica sudamericana. E forse neanche più.

La vita in Rai, quindi, scorre apparentemente tranquilla anche se i giochi di riposizionamento sono, ovviamente, già cominciati. Bisognerà, però, aspettare le nomine del Cda. Che, se saranno rispettati i tempi, non avverranno prima dell'inizio del 2002. Se la scadenza sarà anticipata non se ne dovrebbe parlare prima di ottobre. Si lavora ai palinsesti invernali. Anche se alcuni «buchi» nell'organigramma, in posizioni di rilievo rendono l'operazione più difficile. Ma è evidente che, data la situazione, Roberto Zaccaria e gli altri non sono nelle condizioni ideali per procedere a nomine di rilievo. Tanto più che queste avvengono su proposta del direttore generale. E Cappon, uno dei pochi dell'attuale vertice, che potrebbe conservare il suo posto non ha nessun interesse a suscitare nuove polemiche.

Prosegue la polemica in Italia. Amato: sono stupito, il direttore generale del ministero dell'Ambiente ha preso un'iniziativa senza avvertire Bordon

Prodi: su Kyoto l'Europa è un fronte unico

Natalia Lombardo

ROMA L'incidente «gas serra» è superato: l'Italia è in perfetto accordo con l'Unione Europea sulla ratifica del protocollo per la riduzione di anidride carbonica. E Romano Prodi da Bruxelles ribadisce: «L'Europa su Kyoto va avanti concorde», in modo da controbattere compatta alla dichiarazione di morte del trattato fatta dagli Usa di Bush.

Resta invece lo strascico sgradevole di una vicenda che sa di pasticcio politico-burocratico tutto italiano. Ma Giuliano Amato cancella eventuali dubbi su una sua volontà di apertura alla politica ambientale degli Usa di Bush. Il presidente del Consiglio, infatti, si è detto «stupito» dall'autonomia dell'iniziativa presa dal direttore generale del ministero dell'Ambiente, Corrado Clini, senza averne informato il ministro: la richiesta di una «riserva» italiana sul documento che i ministri dell'Ambiente europei voteranno

nel Lussemburgo il 7 giugno per la ratifica del protocollo di Kyoto. Scavalcato da un suo funzionario, Wilmer Bordon ha tolto di mezzo la riserva nel giro di 24 ore. Clini, che ha motivato la sua iniziativa dicendo di essersi attenuto alla ricerca di una trattativa con gli Stati Uniti indicata da Amato, respinge le critiche in una lettera al premier (ma da Palazzo Chigi si intravede il disappunto: «Una lettera via fax evidentemente destinata alle agenzie», come a segnalare un'altra caduta di stile da parte del dirigente...). Amato non interviene nel merito del fax-lettera, ma critica le modalità del gesto: «Ciò che stupisce è che tali posizioni siano state formalizzate dal dottor Clini in sede europea all'insaputa del suo ministro costituzionalmente competente a definire, con la collaborazione dei propri dirigenti, le posizioni del governo italiano nelle sedi europee internazionali in materia ambientale». Il dirigente avrebbe quindi agito di testa sua, interpretando «liberamente» la

ricerca del dialogo con gli Usa che il governo ha cercato in questi mesi, senza però mettere in dubbio la posizione ferma dell'Italia su Kyoto (per la riduzione di gas serra del 5,2 per cento entro il 2012), e tantomeno l'unità europea.

«Un'affrettata captatio benevolentiae», così Bordon bolla l'incidente e nessuno gli toglie dalla testa che la mossa di Clini sia stata fatta guardando con un occhio particolare al futuro governo, facile amico degli Usa di Bush. Oltretutto prima ancora che il presidente Ciampi lo nominasse. Certo la vicenda ha scatenato un putiferio diplomatico fra Roma e Bruxelles, alla vigilia dell'incontro del Lussemburgo e di quello di Göteborg il 13 giugno. E dal mondo ambientalista sono partite raffiche di proteste, da Legambiente al Wwf alla Cgil, con l'escusione degli «Amici della Terra». Ma Bordon è infuriato con l'atteggiamento del dirigente: «È andato al di là dei suoi poteri, così si rischiava di buttare nel cestino l'intero protocollo di Kyoto. E la

sua azione ha creato dei danni all'immagine dell'Italia in Europa». Il ministro però vuole sgombrare il campo da pensieri maligni su eventuali divergenze con Amato che evocano la diatriba su Radio Vaticana. Appena saputo della «riserva», il ministro ha avvertito il premier: «È rimasto esterrefatto, mi ha detto che le dichiarazioni del direttore generale sono inammissibili» e insieme abbiamo deciso di cancellare la riserva». Bordon ricorda una lettera del presidente del Consiglio, del 30 marzo, tesa a mantenere aperta una trattativa ampia con tutti i paesi del G8, anche in vista del summit di Genova. «Il dialogo con gli Usa lo abbiamo mantenuto, tutti noi abbiamo interesse a riannodare i fili con gli Stati Uniti», continua Bordon, «ma non si può raggiungere un accordo rinunciando all'obiettivo». L'Europa può trattare con gli Usa come andare avanti nel processo di riduzione, ma dire basta con Kyoto è inaccettabile».

Tutto torna a posto: mentre il

ministro dell'Ambiente tiene una conferenza stampa a Roma, ieri pomeriggio, Prodi da Bruxelles fa sapere che «15 paesi dell'Unione Europea avanzano concordi» sul rispetto dell'intesa. Anzi, sarà la compattezza della Ue a «spingere gli Usa ad aderire all'accordo», dato per morto da Bush lo scorso aprile. Fra l'altro negli Stati Uniti la rigidità del presidente non è ben vista: Amory Lovins, ideologo del capitalismo naturale, parlando a Torino ieri ha definito «imbarazzante» la presa di posizione su Kyoto.

Ma l'incidente Clini può essere un «antipasto» di quella che sarà la posizione del governo Berlusconi sull'ambiente? «Siamo in Europa, è difficile modificare delle posizioni», fa notare Bordon, «su questo anche in Italia non c'è mai stata divisione fra destra e sinistra». E dà un suggerimento a Berlusconi: «Perché non fa un sondaggio fra gli italiani? Sono certo che il 99,9 non vuole tornare indietro, anche perché si tratta della salvezza del pianeta».

La sfida delle donne candidate Ds alle elezioni regionali in Sicilia

CATANIA Il prossimo 24 giugno, data delle elezioni regionali in Sicilia, i candidati uomini dovranno fare i conti con le donne, specialmente con quelle candidate nei Ds. Loro, in 14, sono agguerrite e pronte a dare battaglia a quegli uomini che, fino ad ora (e nello specifico nel centrodestra), hanno governato male. Le candidate dei Ds si sono date appuntamento a Catania alla libreria «Voltapagina» per discutere, del loro futuro alla presenza di Barbara Pollastrini (Responsabile nazionale donne Ds), di Claudio Fava (delegato regionale Ds) e di Anna Finocchiaro, eletta alle scorse nazionali e designata in Sicilia quale Vicepresidente della Regione.

Il gruppo racchiude in sé donne che hanno già amministrato come il sindaco di Fiumefreddo Marina della Fiume e consigliere provinciali, comunali, presidentesse di associazioni, volontarie, ambientaliste e naturaliste. Una forza nuova, fresca e combattiva che intende sostituirsi, almeno in parte, agli uomini per entrare nell'ambito decisionale. In

una società, composta di uomini e di donne, bisogna dare spazio anche a queste ultime». Di questa opinione Anna Finocchiaro che afferma che «non ci può essere nessuna istituzione rappresentativa se non rappresenta allo stesso modo gli uomini e le donne. Le donne sono pochissime nelle liste e le chance di essere elette rispetto agli uomini sono minori. La democrazia deve rappresentare la società così com'è. Le nostre candidate hanno dimostrato di essere persone perbene che hanno dato dei contributi veri, con la loro attività, alla Sicilia». La loro presenza nei Ds non è massiccia, appena quattordici. «La politica - spiega Finocchiaro - è molto miope rispetto alla quantità di donne che meriterebbero di stare nelle istituzioni. Favorire le donne in politica è ancora troppo lontano da questa democrazia. Presto avremo donne candidate alla Presidenza della Regione e a tutte le cariche più importanti dello Stato».

g. b. f.